



Marzo/Aprile 2011

n° 3

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLI - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

**MADRE
ANTONIA
PRESTO
BEATA**

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI
CARITÀ DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE D'IVREA

Anno XLI n. 3
Marzo/Aprile 2011

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e
amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 - 21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel. 082758100 - E-mail valsele@netlab.it

Sommario

Editoriale	3
Mare nostrum infiammato dalle rivoluzioni	
La parola della madre	6
Una carità libera e gratuità <i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
All'imposizione preferire il dialogo <i>Luigi Russo</i>	
Approfondimento	11
Immigrazione e diversità come risorsa <i>Luigi Russo</i>	
Contributi 1	14
Informagiovani	15
Contributi 2	18
Diario	22
News	27
Recensioni	29
Testimoni	30
Consorelle e Parenti Defunti	31

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.



MARE NOSTRUM INFIAMMATO DALLE RIVOLUZIONI

Come un effetto domino. I paesi della parte nord dell'Africa nel corso della prima parte del 2011 si stanno infiammando. All'improvviso un'ondata popolare sta mandando all'aria i regimi che hanno retto, bene o male, chi per venti chi per quaranta anni, questi paesi di prevalente tradizione islamica. Molti a livello internazionale salutano questo evento come foriero di un rinnovamento democratico di questi paesi. Ma questo ottimismo e questo consenso quasi generalizzato non può nascondere i tanti punti interrogativi che la nuova situazione comporta, e gli sviluppi

futuri con i relativi nuovi equilibri che potrebbero determinarsi. Andiamo per ordine.

Innanzitutto gli aspetti positivi della vicenda. Sicuramente succede che vengono superati regimi perlopiù autoritari, corrotti, perfino feroci dal punto di vista umanitario; regimi che non hanno tenuto in debita considerazione non solo e non tanto le esigenze di libertà e di democrazia dei loro popoli, ma neppure hanno saputo creare un sistema che sappia distribuire benessere ai cittadini, che nella maggioranza sono dunque rimasti sudditi, vessati, tenuti in basso nella sfera sociale; anzi,

non si può neppure parlare di società strutturate, solo di divisioni ermetiche tra una casta super garantita e arricchita e tutti gli altri. Non si sa ancora chi da oggi in poi reggerà le sorti di queste nazioni, dopo la inevitabile gestione militare o paramilitare dei primi mesi (o anni). Gli esperti americani ritengono che questi popoli che si ribellano non hanno nel loro dna una cultura che possa permettere l'affermazione di regimi democratici. Sicuramente c'è questo deficit. Sicuramente è necessario un impegno da parte dei governi europei e nord americani per aiutare una transizione adeguata

verso nuovi equilibri più accettabili, ma si spera che questi aiuti siano finalizzati al bene di quei paesi e di quei popoli, e non rappresentino una forma di neocolonialismo. La condizione dei profughi, dopo la prima turbolenta fase di violenze tra vecchio e nuovo, dovrebbe subire un deciso miglioramento: questo potrà accadere se le Nazioni Unite torneranno a poter esercitare il controllo umanitario di quelle zone.

Vediamo poi gli aspetti critici. In quella parte dell'Africa c'è l'abbondanza del bene petrolio-gas, ma anche la ricchezza di una posizione geografica strategica per gli equilibri economici e militari internazionali (una terrazza sul Mediterraneo, il controllo del Canale di Suez). Si dice che l'insidia più grande sia quella della possibile instaurazione di regimi più marcatamente filo islamici, quell'islam politico più radicale, che in questo modo potrebbe insidiare l'Occidente europeo a poche centinaia di chilometri di distanza, rischiando di amplificare una sorta di colonialismo religioso alla rovescia. L'effetto di questa situazione, vera o presunta, potrebbe essere quello di una radicaliz-



zazione dello scontro tra popoli (governi) a cultura cristiana e popoli (governi) a cultura islamica, una guerra vecchia centinaia di anni. In Europa i vari "leghismi" spingono decisamente nella direzione della radicalizzazione dello scontro, come fa specularmente nella sponda Sud del Mediterraneo l'islam politico: entrambi questi approcci hanno la sola funzione di aumentare il livello emotivo della paura e di rinforzare i deliri identitari. Ai leghismi occidentali, insomma, servono i radicalismi islamici, così come ai radicalismi islamici servono i leghismi occidentali.

Per concludere, si spera che in tutta questa vicenda nessuno giochi a

carte coperte, con il solo obiettivo di rinforzare le proprie posizioni economiche e politiche; si spera, inoltre, che i paesi occidentali sostengano il nuovo che emerge, senza pretendere per questo di ri-colonizzare quelle terre. Fare attenzione a che non succedano pasticci politico-religiosi è un dovere di saggezza, alimentare le paure serve solo a generare una situazione incandescente che in qualsiasi momento può esplodere in maniera incontrollabile. E, comunque, rimane centrale la questione umanitaria, questa sì che deve essere prioritaria per tutti. Perché le atrocità e i crimini contro l'umanità devono finire senza se e senza ma.

MARE NOSTRUM EN LLAMAS POR LAS REVOLUCIONES

Como un efecto dominó, los países del norte del África en el curso de la primera parte del 2011 están en llamas. Improvisamente un movimiento popular está desmantelando los regímenes que han regido, bien o mal –algunos por veinte, otros por cuarenta años– los países de prevaleciente tradición islámica. En Europa, las diversas “ligas” empujan decididamente hacia la radicalización de los desencuentros, así como lo hace especularmente, en el

Sur del Mediterráneo, el Islam político: ambas actitudes tienen como única función aumentar el nivel emotivo del miedo y reforzar los delirios identitarios. A los miembros de las “ligas occidentales”, en definitiva, le sirven los radicalismos islámicos, así como a los radicalismos islámicos le sirven los “leguismos occidentales”. Esperemos que en toda esta situación nadie juegue a cartas cubiertas, con el único objetivo de reforzar las propias posiciones económicas y

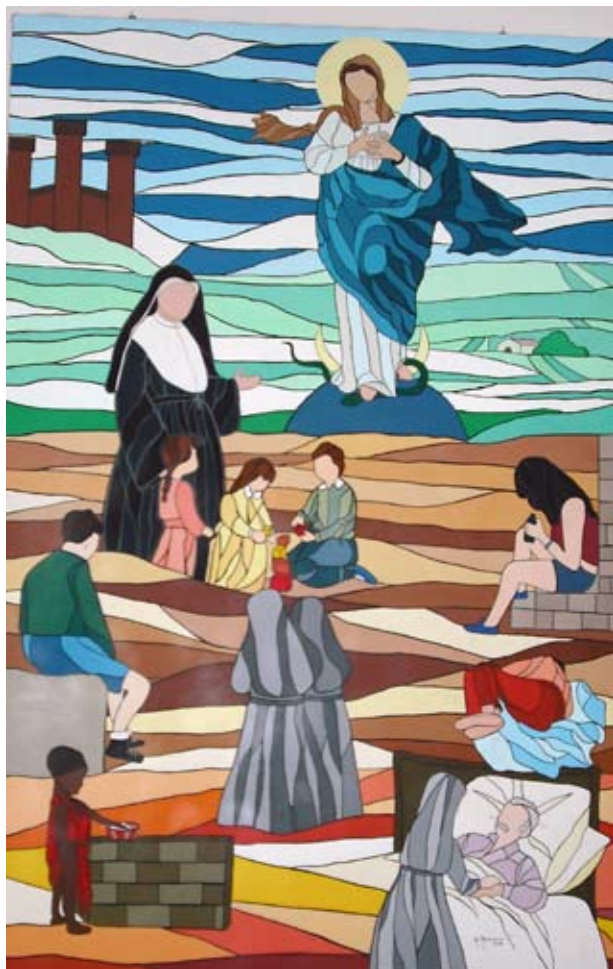
políticas; esperemos también que los países occidentales sostengan lo nuevo que está emergiendo sin pretender con esto re-colonizar aquellas tierras. Prestar atención a que no se den confusiones político-religiosas es un deber de sabiduría, alimentar los miedos sólo sirve para generar una situación incandescente que en cualquier momento puede explotar de manera incontrolable. Además está la cuestión humanitaria que debe ser prioritaria para todos porque las atrocidades y los crímenes tienen que terminarse sin ningún “sí” y si ningún “pero”.

BAHARI YETU IMEKUMBWA NA WIMBI LA MAGEUZI

Katika miezi ya mwanzo ya mwaka huu, 2011 kumekuwa na wimbi la mageuzi katika nchi za ukanda wa kaskazini mwa bara la Afrika. Hii imekuwa ndio habari kuu tunayosikia na inayotawala kwenye vyombo vyetu vya habari. Kwa ghafla, wimbi la mageuzi yanayoongozwa na watu wa kawaida kabisa limeanza kuzisakama serikali nyingi katika eneo hili lenye mapokeo ya Ki-islamu, na ambalo wengi wa viongozi wake wamekuwa madarakani kwa miaka kati ya ishirini na arobaini. Hata katika nchi za ulaya ya magharibi, vipo pia vikundi vyenye kutaka mabadiliko ya kina ya mifumo iliyo madarakani. Mwelekeo wa vikundi hivi, yaani vile vya

kaskazini mwa bara la Afrika na vile vya nchi za Ulaya ya magharibi unafanana hasa katika jambo moja: Hali zote mbili zinasababisha kuwepo kwa hali ya wasi wasi na hofu kutokana na mwelekeo wa vikundi hivi wa kuweka mkazo kwenye dhana ya haki za wazawa. Kwa kifupi, vikundi vinavyodai mageuzi barani ulaya vinachukua au vinaiga mambo mengi kutoka kwa vile vya Afrika ya Kaskazini vyenye tabia na mwelekeo wa uislamu wa msimamo mkali, kama navyo pia [vile vya Kaskazini mwa Afrika] vinavyoiga mambo mengi ya vikundi vya ulaya. Tunatumaini kwamba hali kama hii haitavifanya vikundi hivi kuchukua sura na mwelekeo

wa kisiisa au kiuchumi kwa namna iliyo wazi. Kadhalika, ni matumaini yetu kwamba, nchi za magharibi hazitaichukulia hali hiyo kama fursa ya kuendeleza ukoloni mamboleo katika nchi hizi. Inatakiwa busara ya hali ya juu ili kuhakikisha kwamba migongano hii haichukui sura ya itikadi za kidini au kiuchumi. Po pote pale ambapo hali ya hofu na wasi wasi imetawala kunakuwa pia na uwezekano mkubwa wa kutokea kwa fujo na machafuko wakati wa wote. Ukweli ni kwamba, katika hali kama hiyo, lipo swala la haki za kimsingi za kila mwanadamu, swala ambalo linapaswa kuwa ni la kipaumbele kwa kila mmoja wetu. Hii ni kwa sababu ya ukweli kwamba, uvunjaji wa haki msingi za binadamu ni swala linalopaswa kukomeshwa mara moja.



UNA CARITÀ LIBERA E GRATUITA

di Madre Palma Porro

«**L'**ispirazione originaria della Fondatrice e il nome che ci ha dato, definiscono la nostra missione nella Chiesa: piena disponibilità all'opera della salvezza ad immagine di Maria Immacolata»¹.

La Regola di Vita si apre con il riferimento all'ispirazione originaria della Fondatrice e al nome che ci ha dato riportandoci agli inizi del cammino congregazionale.

Madre Antonia è vissuta in un secolo

di profonde tensioni e di grandi cambiamenti.

La rivoluzione francese aveva avviato un grande movimento politico, sociale e culturale, che dai salotti degli intellettuali si diffondeva a macchia d'olio, attraverso i più semplici luoghi di incontro, nel cuore dei giovani assetati di novità e in attesa di un futuro diverso.

Madre Antonia in quel tempo era una donna matura, assennata, lavorava sodo e conosceva la difficoltà del vivere quotidiano, una persona concreta, ma con gli occhi rivolti verso un futuro difficile da capire, di cui intuiva le insidie e gli sviluppi, una persona dal cuore aperto, pronta a cogliere le attese e le necessità del momento rispondendo al bisogno contingente, ma cogliendo le cause del disagio vissuto, delle povertà che colpivano le classi meno abbienti, soprattutto nelle campagne dove l'ignoranza creava le premesse di ogni adescamento.

Antonia Maria era interiormente attenta a ciò che accadeva, la sua lettura della situazione non si esteriorizzava in disquisizioni verbali, trovava invece una risposta nelle opere concrete, nella preghiera prolungata, nella riflessione semplice e chiara ispirata al Vangelo e al catechismo imparato dal cappellano nella chiesetta di San Giovanni a Pasquaro.

Capiva che c'era un urgente bisogno nella gente: riportare al giusto posto i valori della religione cristiana e del Vangelo, ritrovare dei punti saldi, forti ancora di salvezza in un mare burrascoso.

Antonia coglie nel mistero dell'Immacolata Concezione, tanto predicato dai

francescani nel Canavese, la strada per dare risposte concrete all'uomo e alla donna del suo tempo.

Se Dio gratuitamente ha voluto che Maria nascesse libera da ogni macchia di peccato, per divenire la casa di Dio in mezzo all'umanità, la via da seguire è questa: ritornare al mistero dell'amore infinito del Padre che ama e che salva le sue creature e diventare, come Maria, luogo in cui Cristo può continuare a salvare la persona, quella che incontro per strada o al mercato, con cui parlo in negozio, che curo nell'ospedale, in carcere, educo nell'oratorio e nella scuola.

Antonia Maria capisce che questa è la via e senza esitazioni apre il cuore alla forza dello Spirito, si rende pienamente disponibile, si impegna in un cammino di perfezione, inizia, dopo essere andata lei stessa a scuola, l'educazione e la formazione delle giovani *massime di quelle povere* e sceglie per sé e le sue sorelle la povertà come stile di vita *«E per la sussistenza futura delle religiose (la quale sarà povera e conforme alla povertà di un piccolo Monastero povero aperto a figlie di umile condizione che non avrebbero mezzi per entrare in altri*

*Monasteri) ... sperano di procacciarsela, in buona parte, con il lavoro delle mani»*² nelle Regole nel 1923 mette in risalto ciò che caratterizza il suo dono: la scelta dei più poveri e la gratuità nell'assistenza agli ammalati, nell'insegnamento del leggere e scrivere, nella catechesi e nell'educazione delle giovani sole o abbandonate. Il suo non è un encomiabile servizio sociale, ma è la concretizzazione storica della sua *piena disponibilità all'opera della salvezza ad immagine di Maria Immacolata*, ovvero di un mistero di gratuità.

La forza interiore di questa intuizione l'ha spinta per tutta la vita verso un'unica direzione anche quando i marosi volevano sfasciare la sua piccola barca, il suo orientamento era chiaro e coinvolgeva tutte le sue energie, facendola diventare la donna della carità instancabile, della lungimiranza, del futuro educativo in Rivarolo, della dedizione totale coi piccoli e coi poveri. Nessuna forza è riuscita a fermare il suo amore. Era tutta di Dio e pertanto tutta degli altri.

Dice il cantico dei Cantici «Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo»³.

Il fuoco della carità non si è spento neanche con la sua morte, continua nelle sue figlie, che sanno far spazio all'amore vero donandosi senza riserve con gratuità a immagine di Maria Immacolata.

In questo dono senza sconti Madre Antonia è viva, è beata e continua a testimoniare... una carità libera e gratuita.



¹ RdV 1

² Lettera, 20 febbraio 1817

³ Cantico dei Cantici 8,7

UNA CARIDAD LIBRE Y GRATUITA

La inspiración originaria de la Fundadora y el nombre que nos ha dado, definen nuestra misión en la Iglesia: plena disponibilidad a la obra de la salvación a imagen de María Inmaculada¹

Antonia María estaba interiormente atenta a lo que acontecía en torno a ella en su tiempo, encontraba respuestas concretas, oraba, reflexionaba y meditaba el Evangelio y el catecismo. Comprendía que había una necesidad urgente de colocar nuevamente en su justo punto los valores de la religión cristiana, una necesidad impelente de re-encontrar puntos sólidos y descubre en el misterio de la Inmaculada Concepción, el camino para dar respuestas concretas a su tiempo.

Si Dios gratuitamente quiso que María naciera libre de toda mancha de pecado para que se transformase en la casa de Dios en medio de la humanidad, el camino a seguir es éste: retornar al misterio del amor infinito del Padre que ama y que salva para poder volverse, como María, lugar en el cual Cristo puede continuar salvando al hombre. Antonia María entiende que este es el camino y sin dudarle abre su corazón a la fuerza del Espíritu, se hace disponible, se compromete en un camino de perfección, inicia –después de haber ido ella misma a la escuela- la

educación y la formación de las jóvenes máxime pobres y elige para sí y para sus hermanas la pobreza como estilo de vida. En las Reglas de 1923 pone de relieve lo que caracteriza su entrega: la elección de los más pobres y la gratuidad. Su servicio no es ante todo social sino que es la concreción histórica de su plena disponibilidad a la obra de la salvación a imagen de María Inmaculada, o sea, un misterio de gratuidad.

La fuerza interior de esta intuición para toda la vida hacia una única dirección aún cuando las tormentas amenazaban con destruir su pequeña barca, su orientación, era clara y abrazaba todas sus energías haciéndola transformarse en la mujer de la caridad incansable, de la mirada que anticipa, del futuro educativo en Rivarolo, de la donación sin cálculos hacia los pequeños y los pobres. Ninguna fuerza logró frenar su amor. Era toda de Dios y, por consiguiente, toda para los otros.

El fuego de la caridad no se apagó ni siquiera con su muerte, continúa en sus hijas que saben hacer espacio al amor verdadero donándose sin reservas, con gratuidad a Imagen de María Inmaculada.

En este donarse sin guardarse nada Madre Antonia está viva, es bienaventurada y continúa testimoniando... una caridad libre y gratuita.

¹ RdV 1

UPENDO ULIO HURU NA USIODAI KITU

Ule msukumo wa awali wa mwanzilishi wetu pamoja na jina alilotupatia vinafafanua nafasi na utume wetu katika Kanisa: Kujitolea bila kujibakiza kwa ajili ya kazi ya wokovu wa watu kama alivyofanya Maria Immakulata¹.

Antonia Maria alikuwa msikivu kwa sauti ya Mungu, jambo lililomwezesha pia kuwa msikivu kwa matukio ya siku zake na kujaribu kutafuta majibu ya maswali muhimu ya maisha ya kila siku kwa njia ya Sala na tafakuri juu ya Injili na Katekismusu. Kwa njia hii aliweza kung'amua kwamba upo umuhimu wa kuzipatia tunu za dini ya Kikristo nafasi ya pekee katika maisha. Hili ni hitaji kuu na la msingi linalotualika kuzipokea na kuziishi kwa undani zaidi zile tunu kuu za fumbo la Maria Mkingiwa dhambi ya asili. Hii ndio ilikuwa njia yake halisi kwa siku zake ya kulijibu swali hilo nyeti.

Ikiwa Mungu alinua Maria azaliwe bila kuwa na doa lo lote la dhambi, ili awe Nyumba ya Mungu kati ya watu, njia ya kufuata ilipaswa kuwa hii: Kurudi kwenye kiini cha Mapendo ya Mungu yasiyo na mipaka, Baba anayependa na anayeokoa, ili kama Maria awe mahali ambapo Kristo ataweza kuendelea kazi ya kumkomboa mwanadamu. Antonia Maria alielewa kwamba hii ndio njia yake na bila kusita akaufunua moyo wake kwa Roho Mtakatifu. Kwa kufanya hivyo alijitolea kabisa na kuanza safari ya ukamilifu. Ndipo alipoamua kuanzisha shule kwa ajili ya

malezi ya vijana, hasa wale walio maskini zaidi na hivyo kujichagulia yeye na wafuasi wake kuishi katika Ufukara kama mtindo wao wa maisha. Katika Kanuni ya mwaka 1925 anaweka bayana tabia ya Karama yake: kuchagua kuwa upande wa walio maskini zaidi na kujitolea bila kujibakiza. Kimsingi huduma yake sio ya kijamii, ila ni hasa kujaribu kudhihirisha kwa namna iliyi wazi na bayana utayari wake kwa kazi ya wokovu wa watu, kama alivyofanya Maria Immakulata, yaani fumbo la kujitolea kabisa bila kujibakiza.

Nguvu ya ndani iliyomchochea kuwa na msukumo kama huu ndio iliyomwezesha kujitolea kwa maisha yake yote bila kuchoka wala kukata tamaa, hata pale mawimbi na upepo mkali wa bahari vilipotishia kuuzamisha mtumbwi wake mdogo. Msimamo wake thabiti ulimwezesha kuwa Mama mwenye upendo usio na kikomo. Ni upendo wenye upeo wa mbali uliolenga kuwaelimisha watoto wa Rivarolo kwa njia ya majitoleo yasiyopimika kwa ajili ya maskini na wanyonge. Hakuna kilichoweza kuuzuia upendo wake huu mkuu. Alijitolea kabisa kwa Mungu kwa ajili ya wengine. Hata baada ya kifo chake, moto huu wa upendo haujazimika, bali unaendelea kuwaka ndani yetu sisi tulio mabinti zake tukisukumwa na nguvu ya upendo wake, na hivyo kujitolea bila kujibakiza na bila kudai kitu kama alivyofanya Maria Immakulata. Mama Antonia aliye Mwenyeheri anaendelea kuishi katika kujitolea na kutoa ushuhuda kwa namna hiyo.....Huu ndio upendo ulio huru na usiodai kitu.

¹ RdV 1



ALL'IMPOSIZIONE PREFERIRE IL DIALOGO

di Luigi Russo

Oggi ci troviamo inseriti in un tempo nel quale il valore del Vangelo non viene messo esplicitamente in discussione, neppure dai non credenti, mentre genera divisione la traduzione del Vangelo in religione, in morale, in opzioni politiche. Paolo VI, nella terza parte della enciclica *Ecclesiam suam*, manifesto programmatico di quanto il nuovo pontefice si aspettava dal Concilio Vaticano II, diede un insegnamento sublime per le comunità e i singoli credenti che entrano in contatto con uomini e donne di altre culture e religioni. Paolo VI propone a tutti i cattolici una prassi umile, fatta di ascolto del mondo, fondata sulla stima, simpatia, bontà, e che esclude ogni condanna aprioristica, polemica, offensiva ed abituale, ogni vanità d'inutile conversazione, ma che mira al vantaggio dell'interlocutore, nel rispetto della dignità e libertà altrui, per una piena comunione di sentimenti.

Scrivo a questo proposito papa Montini: "Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge. Come il medico, che, conoscendo le insidie d'una pestilenza, cerca di guardare sé e gli altri da tale infezione, ma nello stesso tempo si consacra alla guarigione di coloro che ne sono colpiti, così la Chiesa non fa della misericordia a lei concessa dalla bontà divina un esclusivo privilegio, non fa della propria fortuna una

ragione per disinteressarsi di chi non l'ha conseguita; si bene della sua salvezza fa argomento d'interesse e di amore per chiunque le sia vicino e per chiunque, nel suo sforzo comunicativo universale, le sia possibile avvicinare". E più avanti nella enciclica citata: "La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio".

Secondo Paolo VI, inoltre, il dialogo ha un'origine non strettamente culturale o utilitaristica, ma addirittura trascendente: "La religione è di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime a dialogo tale rapporto. La rivelazione, cioè la

relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con la umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo. (...) Bisogna che noi abbiamo sempre presente questo ineffabile e realissimo rapporto dialogico, offerto e stabilito con noi da Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito Santo, per comprendere quale rapporto noi, cioè la Chiesa, dobbiamo cercare d'instaurare e di promuovere con l'umanità".

Spesso però il dialogo nella Chiesa e della Chiesa con il mondo, è difficile e scomodo, viene abbandonato perché subentrano letture ideologiche, paure, perfino chiavi interpretative politiche; e allora, per fare prima e per mantenere in piedi il sistema, è più facile essere assertivi, chiusi, novelli crociati. "Non va dimenticato – dice il teologo Rocco Ambrosio nel suo libro *Cercasi profeti* – come il rifiuto del dialogo spesso si estende a quasi tutti i settori ecclesiali: si è poco disponibili a dialogare all'interno come all'esterno della Chiesa, con gli altri fratelli cristiani come con i fratelli ebrei e i fratelli musulmani, con i non credenti come con coloro che hanno posizioni etiche, culturali, politiche ed economiche diverse dalle nostre".

Ecco cosa scrive Paolo VI: "Il colloquio è un modo d'esercitare la missione apostolica; è un'arte

di spirituale comunicazione. Suoi caratteri sono i seguenti. La chiarezza innanzi tutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana; e basta questa sua iniziale esigenza per sollecitare la nostra premura apostolica a rivedere ogni forma del nostro linguaggio: se comprensibile, se popolare, se eletto. Altro carattere è poi la mitezza, quella che Cristo ci propone d'imparare da Lui stesso: "Imparate da me che

sono mansueto e umile di cuore"; il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. La fiducia, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico".

EN LUGAR DE LA IMPOSICIÓN PREFERIR EL DIÁLOGO

Hoy nos encontramos insertos en un tiempo en el cual el valor del Evangelio no se pone explícitamente en discusión, ni siquiera de parte de los no creyentes, sin embargo genera división el traducir el Evangelio en religión, en moral, en opciones políticas. Es deber del cristiano evangelizar y la evangelización, en este tiempo, no puede ser impositiva, orgullosa sino que debe pasar necesariamente por el diálogo. Pablo VI, en la tercera parte de la encíclica Ecclesiam suam, propone a todos los católicos una praxis humilde, hecha de escucha del mundo, fundada en la estima, en la simpatía, en la bondad, y que excluye toda condena apriorística, polémica, ofensiva y habitual, toda vanidad de inútil conversación, pero que mira al beneficio del interlocutor, en el respeto de la dignidad y de la libertad del otro, para una plena comunión de sentimientos.

KUPENDELEA MAJADILIANO BADALA YA UTUMIAJI WA NGUVU

Tunaishi katika hali na wakati ambapo mara nyingi tunu za Ki-njili hazipewi msisitizo wa kutosha katika maisha ya watu. Mara nyingine, mafundisho ya Injili yamekuwa hata sababu ya watu kutofautiana katika itikadi za kidini, kimaadili na hata kisiasa. Wakristo wanao wajibu mkubwa wa Uinjilishaji. Lakini katika nyakati kama zetu, Uinjilishaji hauwezi na haupaswi kuleta malumbano na chuki. Uinjilishaji lazima uchukue sura ya Majadiliano na watu wengine. Ndio maana Papa Paulo wa 6 katika sehemu ya tatu ya waraka wake uitwao 'Ecclesiam suam' anawahimiza waumini wote wakatoliki kujenga tabia ya kuwa wanyenyekevu, wasikivu, wenye huruma na wema na wenye kuwaheshimu watu wote. Mtazamo kama huu unaondoa kabisa ile hali ya kuwahukumu wengine bila kuufahamu undani wao, na kuepuka malumbano yasiyo na msingi na mazungumzo yasiyofaa. Kufanya hivyo kunawanufaisha wasikilizaji na kuchochea hadhi, heshima na uhuru wa wengine, jambo ambalo ni muhimu katika kujenga hisia za pamoja.



IMMIGRAZIONE E DIVERSITÀ COME RISORSA

di Sr. Assunta Veneri

“Io sono persona, no animale” lamenta il ragazzo con la pelle nera steso sul letto d’ospedale, mostrando la gamba ferita dai pallettoni di un fucile.

“Sono stanco, stanco, stanco” ripete un altro, sgomento, mentre riordina il suo fagotto e si prepara a partire”.

Con queste due immagini Famiglia Cristiana (n. 3-2010) apriva il suo ampio servizio sul problema dell’immigrazione, a cura di R. Zicchitella, che commentava con la passione della verità bruciante, i fatti di Rosario, dove, sono parole sue, “alla fine hanno perso tutti...”. La stampa e i media ne parlarono ampiamente e spesso in maniera confusa e aberrante.

Noi spesso rischiamo di trovarci dentro una nuvola mediatica fatta di immagini stereotipe sugli immigrati, presentati sempre come un problema, mai come una risorsa. Una nuvola che, senza che ce ne accorgiamo, riduce la nostra capacità di giudizio e di critica e la percezione reale del fenomeno migratorio. Tolta la polvere mediatica, ecco venir fuori una questione rilevante sul piano sociale e storico: l’importanza degli immigrati per la nostra economia.

La vera sfida dunque sembra essere quella di riportare il fenomeno nell’alveo che gli è proprio: dall’aspetto economico a quello umano.

Secondo il Dossier Statistico Immigrati 2010, gli immigrati “... producono l’11 % del PIL, forniscono risorse vitali per l’INPS (7 miliardi), versano al fisco un miliardo di euro e pagano più di quanto ricevono in servizi. Tuttavia un approccio del genere presuppone le caratteristiche proprie dell’economia: si considera l’immigrato semplicemente come forza-lavoro da accogliere e sfruttare a seconda delle necessità della nazione, Si tende

a determinarne il numero sulla base delle esigenze, a scegliere sulla base della provenienza e della professionalità. Ma noi stiamo parlando di persone, con la loro identità e peculiarità, che “...in quanto tali possiedono diritti fondamentali che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione” (Charitas in Veritate, 62), e sono spesso vittime di gravissimi drammi.

I viaggi della speranza, o meglio dovremmo dire “della disperazione” continuano, perché il fenomeno è inarrestabile. Sono partiti inseguendo un sogno e il sogno si è dissolto prima ancora di arrivare, o poco dopo arrivati. Non vengono da noi per gite di piacere: fuggono da fame, persecuzioni e guerre.

Shamir è algerino, ha 21 anni e ha tentato “l’avventura” di partire, nell’agosto 2006, investendo tutti i suoi risparmi per il famoso futuro migliore, E’ stato inghiottito dalle onde, ha visto la morte in faccia. L’ha salvato per miracolo la Croce Rossa spagnola, e il governo di quel Paese lo rimanda immediatamente a casa” (Sogni infranti di G. Frisina, pag.72) Di fronte a questi fatti non possiamo chiudere gli occhi, il cuore, le frontiere....Certamente è necessario regolare i

flussi, assicurando sempre però il rispetto delle persone e della loro dignità.

Siete mai saliti su una barca sovraffollata e poco robusta? Anche il semplice pensiero crea ansia. Quanto deve essere disperata una persona per salire su di una di quelle barche? Questa cosa che, pur sembra lontana e più grande di noi, richiede una risposta personale. C'è da costruire dentro di noi l'accoglienza. Un conto è applicare correttamente le leggi (magari sbagliate), porre dei limiti, dare i giusti spazi e realizzare l'integrazione, altro è essere accoglienti, cogliere il legame profondo che ci unisce e ci rende simili agli altri, che ci fa pensare il mondo come una famiglia, di diversi.

Le migrazioni possono diventare una grande occasione per farci sentire, come ci ricorda il Papa, "una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali nel rispetto delle differenze".

A questo punto s'inserisce il ruolo delle religioni, come ispirazioni di valori di convivialità.

La Chiesa, esperta in umanità, guarda con attenzione al fenomeno migratorio, vedendo in esso un "areopago di evangelizzazione", un'occasione provvidenziale per la "nuova primavera" di una Chiesa che è missionaria in casa propria.

I grandi temi suscitati dalle migrazioni toccano aspetti essenziali della vita cristiana: la carità sotto forma di accoglienza, giustizia, convivialità, riconciliazione, perdono....Rispondere a questa sfida "diviene annuncio del Vangelo della solidarietà".

Il nostro sogno

Noi abbiamo il sogno che nelle nostre città le persone sappiano salutarsi, parlare e ascoltarsi, guardandosi in volto, facendosi dono di un sorriso.

Noi abbiamo il sogno che nelle nostre città le persone partecipino a cammini di liberazione dalla paura, dalla solitudine, dalla tristezza e da politiche spesso arroganti, volgari e violente.

Noi abbiamo il sogno che le nostre città siano luoghi della dignità umana, capaci di dialogo, crescita in umanità e sicurezza comune.

Noi abbiamo il sogno che, finito il tempo della paura, possa cominciare il tempo della libertà dei figli di Dio, liberati per condividere gesti d'amor con i fratelli e le sorelle della famiglia umana.

....

Noi abbiamo il sogno che nella nostra città, un giorno, uomini e donne di tutte le fedi cantino assieme la giustizia. E, nel rispetto delle loro differenze, diano spettacolo di unità e pace.

Noi abbiamo il sogno che le comunità cristiane, gli ordini e le congregazioni religiose tornino a farsi voci profetiche del Vangelo, dei veri bisogni e delle attese delle persone del proprio tempo.

....

Noi abbiamo il sogno che, già oggi, ognuno di noi cominci a rendere possibile questo sogno con il suo stile di vita, in spirito di gratuità. PAX CHRISTI

(Rid. Giornata mondiale della pace 2011)



INMIGRACIÓN Y DIVERSIDAD COMO RECURSOS

“**E**stoy cansado, cansado, cansado, repite otro, consternado, mientras ordena su bolsa y se prepara para partir”. Los viajes de la esperanza, o mejor “de la desesperación”, siguen porque el fenómeno es imparable. Los grandes temas que suscitan las migraciones tocan aspectos esenciales de la vida cristiana: la caridad bajo la forma de acogida, justicia, compartir, reconciliación, perdón... Responder a este desafío “se convierte en anuncio del Evangelio de la solidaridad”.

Nuestro sueño: Nosotros tenemos el sueño de que en nuestras ciudades las personas sepan saludarse, hablar, escucharse, mirándose a las caras regalándose una sonrisa.

Nosotros tenemos el sueño de que en nuestras ciudades las personas participen en caminos de liberación del miedo, de la soledad, de la tristeza y de políticas muchas veces arrogantes, vulgares y violentas. Nosotros tenemos el sueño de que nuestras ciudades sean los lugares de la dignidad humana, capaces de diálogo, crecimiento en humanidad y seguridad común.

Nosotros tenemos el sueño de que, terminado el tiempo del miedo, pueda comenzar el tiempo de la libertad de los hijos de Dios, liberados para compartir gestos de amor con los hermanos y las hermanas de la familia humana. Nosotros tenemos el sueño de que las comunidades cristianas, las órdenes y las congregaciones religiosas vuelvan a ser voces proféticas del Evangelio, de las verdaderas necesidades y expectativas de las personas de nuestro propio tiempo.

(Jornada mundial de la paz 2011)

UHAMIAJI NA TOFAUTI KATI YA WATU KAMA UTAJIRI

“**N**imechoka, nimechoka, nimechoka”:maneno haya anayarudia mtu anayeonekana kuchoka, huku akipanga vitu vyake akijiandaa kwa ajili ya kuanza safari”. Safari zenye matumaini au labda tuseme ‘safari zisizo na matumaini’ zinaendelea kuwepo kwani hali halisi haibadiliki. Mada kuu zitokanazo na swala la Uhamiaji zinagusa vipengele muhimu vya maisha ya Kikristo: Upendo ujionyeshao katika kuwakaribisha wengine, haki, maisha ya pamoja, upatanisho, msamaha..... Kule kujaribu kutafuta majibu kwa changamoto kama hizi kunafanya kizaliwe kile tunachoweza kukiita: “Utangazaji wa Injili ya Mshikamano”.

Ndoto yetu: Ndoto yetu ni kuona watu katika miji yetu wakijenga mazoea ya kusalimiana, kuzungumza pamoja na kwa uelewano, kutazamana usoni,huku kila mmoja akimpa mwenzake zawadi ya tabasamu. Ndoto yetu ni kuona kwamba kila mmoja katika miji yetu anakuwa mdau wa mapambano dhidi ya hali ya kuwepo kwa hofu, upweke, huzuni na mambo yote yanayosababishwa na kiburi, matusi na utumiaji wa mabavu. Ndoto yetu ni kuona kwamba miji yetu inabadilika na kuwa mahali ambapo utu na heshima ya binadamu vitaheshimiwa na hivyo kujenga mazingira yanayosaidia na kuchochea majadiliano kati ya watu, kukua kiutu na kuwepo kwa hali ya usalama kwa watu wote.

Ndoto yetu ni kuona hali ya hofu na woga ikitoweka na kutokomezwa kabisa, ili kuwe na uwezekano wa kuwepo kwa uhuru wa watoto wa Mungu, waliokombolewa ili kushirikishana upendo na kila mmoja katika jamii ya watu.

Ndoto yetu ni kuona kwamba jumuiya zote za Kikristo, pamoja na mashirika yote ya kitawa yanagundua wito wao wa kuwa sauti ya unabii wa Ki-injili ili waweze kuona shida za watu wa nyakati zetu na kuwa wasemaji na watetezi wao. [Ujumbe kwa ajili ya siku ya kuombea amani duniani – 2011].



DEMOCRAZIA, VALORI E RESPONSABILITÀ POLITICHE

Il principio evangelico della carità illumina i cristiani sul significato della convivenza politica. L'obiettivo che i credenti devono proporsi è *la realizzazione di rapporti comunitari fra le persone*: il soggetto dell'autorità politica è infatti il popolo, nella sua totalità detentore della sovranità.

La Chiesa apprezza il *sistema della democrazia*, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno (**Centesimus annus** 46).

Il solo consenso popolare non è tuttavia sufficiente a far ritenere giuste le modalità di esercizio dell'autorità politica. Un'autentica democrazia non è solo risultato di un rispetto formale di regole, ma anche frutto dell'accettazione dei valori che ispirano le procedure: dignità di ogni persona umana, rispetto dei diritti dell'uomo, assunzione del "bene comune" come fine e criterio regolativo della vita politica. La Dottrina Sociale della Chiesa individua uno dei rischi maggiori per le attuali democrazie nel "relativismo etico". Questo principio - molto diffuso nelle società occidentali, ma anche in quelle del Terzo e Quarto mondo - ritiene inesistente un criterio oggettivo e universale per stabilire fondamento e gerarchia dei valori. Ecco cosa si legge sempre nella *Centesimus Annus*: «Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza

a essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (n. 46).

Ma passiamo a un secondo fondamento dell'azione politica e della gestione del potere: in democrazia, coloro che hanno responsabilità politiche non devono dimenticare/sottovalutare la dimensione morale della rappresentanza, condividendo la vita del popolo e cercando soluzioni dei problemi sociali. Qui, autorità responsabile significa acquisizione di virtù che favoriscono la pratica del potere con spirito di servizio (pazienza, umiltà, moderazione, rispetto dell'avversario). Questo ricorda il noto sociologo Habermas e la sua idea che le democrazie occidentali devono costruire luoghi di virtù, in cui avvenga l'incontro tra persone credenti e non.

In questo spirito, i partiti politici hanno il compito di favorire partecipazione diffusa e accesso di tutti a pubbliche responsabilità. Essi sono chiamati a interpretare le aspirazioni della società civile orientandole al bene comune, offrendo ai cittadini la possibilità effettiva di concorrere alla formazione delle scelte politiche. I partiti devono essere democratici al loro interno, capaci di sintesi politica e di progettualità. Devono anche impegnarsi a controllare la corruzione politica (una delle più gravi deformazioni del sistema democratico, che compromette il corretto funzionamento dello Stato e introduce sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti). La corruzione distorce alla radice il ruolo delle istituzioni rappresentative, perché le usa come terreno di scambio politico tra richieste clientelari e prestazioni dei governanti (CDS 411).

Mario Chiaro

DA PESCATORI PER MESTIERE A PESCATORI DI UOMINI

Siamo stati pescati o siamo pescatori? Cre-diamo e testimoniamo? Siamo capaci di gettare le reti e prendere il largo? Queste sono le domande che ci hanno accompagnato, a noi giovani che abbiamo partecipato alla seconda tappa dell'itinerario di spiritualità presso le suore Scic di Ardea lo scorso 15 e 16 gennaio. Il tema program-mato? La figura di S. Pietro e quella del papa Giovanni Paolo II...che coincidenza!!! Un giorno prima, il Papa Be-nedetto XVI firma il decreto per la beatificazione di Gio-vanni Paolo II. Non abbiamo parole, solo emozioni. E così, abbiamo ricordato questo grande uomo, una "figura" importante nella storia del cristianesimo. Come Gesù, come Pietro, Giovanni Paolo II è stato un pescatore di uomini ... un pescatore di "giovani". Dopo aver riflettuto sul passo della Bibbia, (capitolo 5, 1-11 di Luca), che invito a leggere, ognuno di noi ha condiviso un ricordo che aveva sul Papa "Grande". L'attentato al Papa a San Pietro e il perdono di Mehmet Ali Agca, la lotta contro il comunismo, e la partecipazione alla GMG, sono stati gli eventi più significativi. Siamo riusciti a scrivere un libro sulla biografia di



Giovanni Paolo II. In quanto pescato, è diventato pescatore, affinché testimoniassse la parola di Dio. Ci siamo chiesti: come mai la sua rete era piena di pesci, soprattutto di giovani? La risposta è semplice: lui è riuscito ad entrare nel loro mondo, ha compreso il loro modo di pensare, di sognare, di vivere, e ha capito quello di cui avevano ve-ramente bisogno. Non ha imposto, non è stato solo un semplice spettatore. Egli diceva che per

“Stare con i giovani bisogna diventare giovane”. È stato un uomo che con un semplice sguardo trasmetteva pace, serenità e amore, gli bastava solo un cenno per incantare. Così come Gesù, con un solo cenno invitava a gettare le reti e a prendere il largo.

“Duc in altum” diceva, “prendi il largo”... fiduciosi nella parola di Cristo, non fermatevi sulla riva, ma

lasciate che sia lui a orientare ogni vostra ricerca e aspirazione, ogni desiderio nel cuore, ogni vostro progetto, fissate lo sguardo sul suo volto ... “Non abbiate paura!”.

Augurando a Suor Simona Santoro di prendere il largo ed essere un'ottima pescatrice di uomini, per la sua prossima professione religiosa perpetua.

Maria Teresa Laforgia

Le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea in missione a Capo d'Orlando.

L'AMORE TI CHIAMA

Ecco il titolo della missione popolare che ha avuto luogo a Capo d'Orlando, nella Diocesi di Patti, dal 7 all'11 febbraio, in preparazione alla professione perpetua di suor Simona Santoro. Il grande evento ha avuto inizio lunedì 7 con il mandato missionario, conferito ad un piccolo gruppo di suore, al termine della celebrazione eucaristica celebrata dal Parroco, don Nello Triscari.

Nei giorni seguenti le suore sono state impegnate nelle scuole superiori, con incontri che avevano come scopo quello di “risvegliare” nei giovani alcune domande di fondo sul senso della vita, sulla vocazione e di presentare la figura di Antonia Maria Verna, Fondatrice della Famiglia religiosa e ormai prossima alla beatificazione.

Che cos'è l'amore? Questa è la domanda che ha fatto da guida nei vari incontri e a cui si è cercato di rispondere con video, testimonianze, dinamiche ...

Gli studenti si sono dimostrati partecipi e sensibili a quanto è stato loro proposto, rivelando una grande desiderio di essere alla ricerca della vera felicità.

Anche l'incontro pomeridiano nel salone



“Cristo Re” con la partecipazione degli scouts e dei giovani delle tre parrocchie orlandine si è rivelato prezioso e molto partecipato, in quanto sono riusciti a cogliere il segreto della “santità” di Madre Antonia e, perché no?, il segreto della vera felicità! Complimenti a loro e ai loro animatori!!!

La professione religiosa perpetua di suor Simona è stata preceduta, la sera della vigilia, da una veglia di preghiera, in cui sono state proposte due figure importanti per il suo cammino: il Papa Giovanni Paolo II e Madre Antonia Maria Verna, entrambe prossime alla beatificazione.

Monsignor Ignazio Zambito, vescovo della diocesi, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, in cui suor Simona ha pronunciato il suo sì per sempre!

Con lei hanno gioito i genitori, i suoi famigliari, la sua Famiglia religiosa, rappresentata dalla vicaria generale suor Anna Mastropasqua e dalla supe-

riora provinciale suor Maria Gaetana Triggiani, le sue consorelle, venute da tutta Italia e numerosissimi amici di Capo d'Orlando e dintorni.

Un grazie grande a chi ha collaborato e ha reso possibile tutto questo ... ad maiorem Dei gloriam!

Suor Raffaella Giudici

SÌ LO VOGLIO

Vuoi, con l'aiuto di Dio, abbracciare per sempre la vita di perfetta castità, povertà ed obbedienza che fu scelta da Cristo e dalla sua Vergine Madre? Sono le parole che il Vescovo, Monsignore Ignazio Zambito, mi ha rivolto giorno 11 febbraio 2011, in occasione della professione religiosa perpetua, alla presenza delle Superiore Maggiori, di una rappresentanza di suore, dei miei cari genitori e di una gremita assemblea che ha sovraffollato la parrocchia Maria SS. di Porto Salvo di Capo d'Orlando (ME).

Sono trascorsi dieci anni dal primo piccolo sì del 2 febbraio 2001, frutto di tanti tasselli minuti, scolpiti da mani paterne e cuori materni che hanno curato la mia vocazione e hanno dato vita al mosaico che, gradualmente, ha assunto il volto della sequela temporanea fino a trasformarsi nell'icona del discepolo a "tempo indeterminato".

Sì, la fedeltà del discepolo può essere una verità ed una proposta vocazionale, solo se si inserisce nella rinnovata e puntuale iniziativa di Dio che ama per primo e aiuta a rimanere fedeli al Maestro, a donarsi con gioia e determinazione senza mezze misure. La gratuità di Dio verso l'umanità, a partire dalla Concezione Immacolata di Maria a cui Madre Antonia Maria Verna si è ispirata, abilita ogni creatura ad essere degna di rispondere alla sua iniziativa di amore: è il dono gratuito che ho ricevuto in

questi primi dieci anni di discepolato in cui ho visto tracciare un percorso di seduzione che mi ha invitato ad andare oltre l'esperienza umana del vedere e del toccare e mi ha suggerito di dare spazio alla fiducia. Alla fine di questo primo percorso, che è solo l'inizio di una nuova tappa, ho visto togliere i sigilli delle porte di accesso alla stanza nuziale dell'Amato, che mi ha accolto per sempre con queste parole antiche e sempre nuove: Ora io mi sono scelto e ho consacrato questa casa perché il mio nome vi resti sempre (2 Cr 7, 16).

È andata proprio così: la fiducia è stata ed è il filo rosso di ogni esodo e di ogni promessa già realizzata nello stesso istante in cui si compie l'atto di fede verso Dio che non delude mai. Grazie ancora a quanti hanno reso possibile questa bella storia di amore e di fedeltà.

Suor Simona Santoro



SAN GIORGIO CANAVESE

IL GUSTO DELLO STUDIO



di Sr. Grazia Rossi

Antonia Maria non ha ancora compiuto 30 anni, quando decide di frequentare la Scuola del Gesù. Perché questa scelta? Per comprenderla rileggiamo un' espressione del Vallosio (n 6) che così la ritrae: "tutta amore, dimentica dei suoi, solo studia gli altrui bisogni e *come* sopperirvi".

Lei sa quanto sia urgente spezzare "ai parvoli il pane dell'intelletto" e istruirli nei "primi rudimenti della religione", in forza di quella spinta interiore che palesa: di quale amore amare Dio nel prossimo (nn1.3). In questo orizzonte stupendo, lo strumento dello studio si presenta da sé, anche perché istruire ed educare rispondono a esigenze proprie e altrui, sempre nuove.

Il sindaco di Rivarolo nel 1809, eviden-

zia le urgenze del momento, quando informa il sottoprefetto di Chivasso che almeno sei donne, fra vedove e giovani, da anni si sono riunite in comunità, come Suore di Carità, e sono impegnate nella cura dei malati e nell'insegnamento del francese (da due anni un decreto imperiale sta sollecitando simili fondazioni).

La Verna ogni giorno, a piedi, si porta a San Giorgio Canavese, dove nel 1800 si è aperta la Scuola del Gesù, che P.P. Rigoletti, soppressa la Compagnia di Gesù, avrebbe sostenuta e ampliata. Si siede "sui banchi della scuola in mezzo a ragazzine di 10-12 anni, per approfondire le proprie conoscenze e per acquisire un metodo di insegnamento" (Poletto).

Antonia M. rivela la concretezza delle sue origini nella fedeltà all'intuizione ca-

rismatica, anche nella scelta dello studio a San Giorgio; l'istruzione le è mancata nella sua infanzia ed ora la ricerca, non per sé, ma per un adeguato servizio all'infanzia. Lei non ha avuto dubbi, data la grande fiducia nel Signore, che le ha aperto nuovi orizzonti, perché la sua comunità produca frutti di bene, nonostante l'eventuale siccità (*lo avevano già detto i profeti*).

Forse a noi sfugge la portata di quella scelta, ma la storia del primo Ottocento insegna che, se era alquanto anormale per una donna del popolo studiare, era del tutto anormale farlo a trent'anni!

Ecco qualche testimonianza del tempo trascorso a San Giorgio.

"In quel tempo che sono stata a San Giorgio, la vecchia Direttrice mi diceva sempre che la nostra Fondatrice era andata a scuola là e che fin d'allora era il modello di tutte e che ognuna vedeva in essa una virtù non comune e tutte la chiamavano la *Santina*" (*Pierotti*).

La stessa direttrice della scuola affermava che nella giovane Antonia Maria "lavorava la grazia di Dio. Era di poche parole, dal suo volto ingenuo spirava la semplicità e il candore di un'anima eletta; era umile senza ostentazione, servizievole e gentile, sempre col sorriso sul labbro" (*Pierotti*).

Da questa sobria descrizione emerge quello stile evangelico che Lei avrebbe raccomandato alle sue figlie, come "virtù" tipiche: l'umiltà, la semplicità, la carità.

Si può obiettare che da San Francesco di Sales la spiritualità prediligeva questi atteggiamenti evangelici, ma è anche vero che la Verna li ha vissuti per prima, animando poi in tal senso la piccola comunità. E li ha coltivati fino alla fine, scegliendo non il primo, bensì l'ultimo

posto serenamente, come ricorda anche il Vallosio.

Non dimentichiamo che la necessità di fare il sacrificio, studiando a trent'anni, si ripresenterà dopo alcuni decenni (1835-37), quando per la futura scuola materna, con metodo aportiano, sarà importante apprendere il metodo a Milano. D'intesa con il sindaco, promotore di eccezionali iniziative e dell'apertura del nuovo Asilo, la fondatrice vi invierà due consorelle (di età adulta).

Probabilmente questa scelta a noi sembra scontata, duecento anni dopo, ma nel contesto rivarolese era rara. Come ha potuto Madre Antonia realizzarla? Attraverso un attento discernimento: nel desiderio del sindaco, che voleva un Asilo infantile d'avanguardia, come in Piemonte non c'era, lei ha visto una possibilità nuova di apostolato. Bisognava offrire il meglio nell'istruzione e nell'educazione delle bambine e dei bambini, perché aveva intuito come, senza coltivare una libertà personale, si cadeva in mille schiavitù, anche nella vita spirituale.

Benché il sindaco fosse massone, Madre Antonia ha saputo e voluto collaborare...

± ± Domandiamoci:

Oggi, l'attenzione di Madre Antonia e delle prime sorelle allo studio ci accompagna come esigenza del nostro servizio apostolico?

/1/ Rimando alle varie opere sui luoghi di Madre Antonia M. Verna, in particolare a

AA.VV., Un itinerario verniano, Val-sele tipografica

MADRE ANTONIA PARLA ANCORA

(I parte)

Intervista a Padre S. Majorano cssr ⁽¹⁾, a Rivarolo.

Prima degli esercizi spirituali, accompagniamo Padre S. Majorano nella casa di fondazione, a Rivarolo e sostiamo in preghiera, nella piccola cappella. Egli, che per la prima volta incontra la Fondatrice, pregando davanti alla sua semplice tomba, non la conosce per sentito dire, perché ha già commentato e pubblicato le sue Lettere e Regole, con la sua ricchezza di esperto di spiritualità.

PADRE, CHE COSA AVVERTE IN QUESTA CASA?

Sono molto colpito dalla spiritualità di Lei, e farei volentieri silenzio,

Quale atteggiamento sente più fortemente, ed oggi più attuale?

Mi sembra necessario fare una premessa, che ci aiuta ad essere evangelici:

ringraziare il Signore per il dono gratuito del carisma di fondazione,

sentirne il rimprovero,

soprattutto accogliere la sua speranza che apre al futuro.

Ed in particolare?

La fedeltà di Madre Antonia al progetto di Dio: essere comunità di suore di Carità, alla luce dell'Immacolata Concezione. E due secoli fa questa carità mariana poteva sembrare una follia (la proclamazione del dogma sarebbe stata fatta dal coraggio di Pio IX, molti decenni dopo).

Padre, non le sembra allora che laiche,

laici e suore dovremmo approfondire questo volto mariano?

Certamente urge lasciarci dire da Maria la carità che lo Spirito ci dona, con prospettive interessanti:

amare è prima di tutto accogliere (Maria dell'Annunciazione),

vivere l'amore è prevenire i bisogni (Maria a Cana),

è realizzare la sensibilità femminile, senza cadere nel devozionismo, ma vivendo la vita di Gesù.

DAL MISTERO DELL'IMMACOLATA CHE COSA ANCORA POSSIAMO ATTINGERE?

* Lasciare che lo Spirito ci renda segno totale dell'amore, come in Maria la Tuttasanta.

E possiamo diventare "segno", se in noi è unità profonda, unità animata dall'amore; così la comunità, la famiglia, il gruppo ecc. diventa trasparenza di carità.

Tutto questo è gratuità...

Chiedo scusa per l'interruzione, ma l'individualismo, il consumismo, l'edonismo... battono altre strade.

L'amore gratuito è controtendenza, da tempo. La fedeltà chiede una risposta generosa. Mentre la carità di Maria è sempre reale, e Lei è liberata fin dal principio, noi siamo un amore che faticosamente si va liberando (non meravigliamoci di questo cammino faticoso).

Vorrei aggiungere che la prima comu-

nità di Rivarolo chiede e ottiene dal Vescovo di fare i voti religiosi l'8 dicembre, a partire dal 1835:

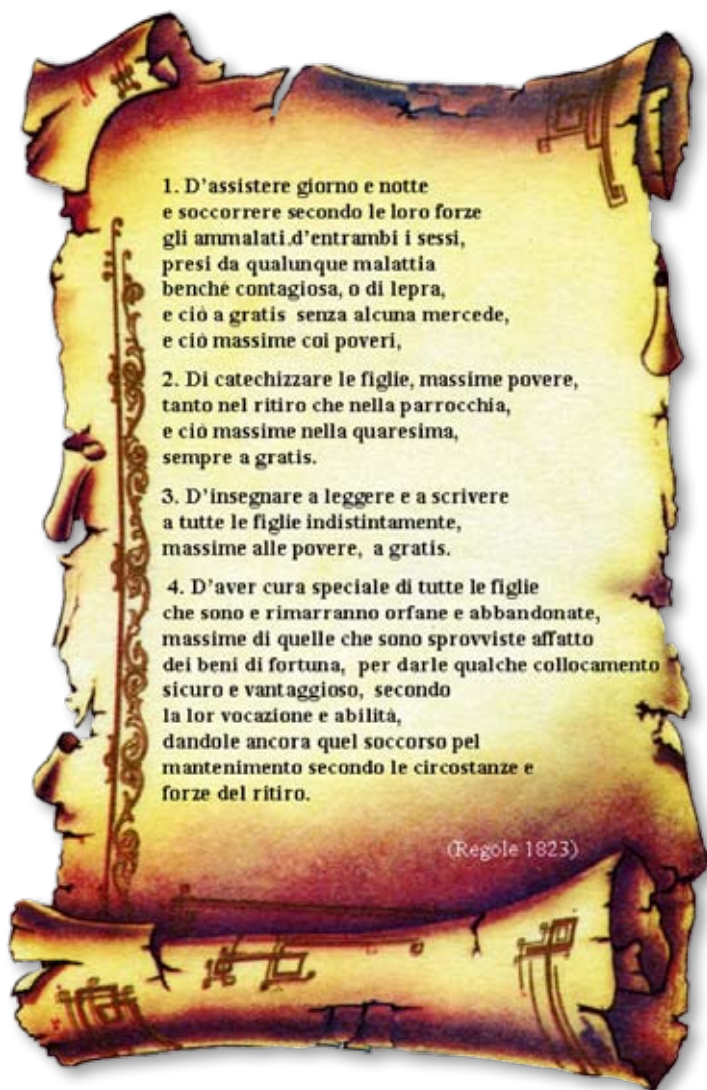
i voti, percepiti alla luce dell'Immacolata, sono bellezza, sono libertà, sono vita. Non sono un puro "dovere", cioè un limite, una pura rinuncia, una negatività, su cui un tempo si insisteva.

¹ Ringraziamo Padre Majorano per questo approfondimento teologico e dinamico, che ha offerto sia

alle religiose, sia alla missionarie sia ai laici verniani.

Ricordiamo che il S.Padre, accogliendo il decreto sul miracolo attribuito a Madre Antonia M.Verna, ha precisato che ogni nuova beata o Beato è un modello evangelico, e come tale viene indicato dalla Chiesa. Ne siamo felici e più motivate nel cammino di santità.

Nel salutarci, Padre Majorano ci ricorda che lo Spirito, come ha fatto iniziare a Madre Antonia il suo nuovo cammino ecclesiale, così ora ci rilancia nella missione, che è "Educare alla vita buona del Vangelo".



PELLEGRINAGGIO



Un gruppo di giovani, ospiti del "Pensionato S.S. Innocenti", Torino, raggiungono la città di Ivrea, insieme alla direttrice Suor Agnese in pellegrinaggio all'Immacolata dei Miracoli di cui celebriamo il 150° anniversario.

Siamo state accolte da Sr. Antonia Aiello la quale ci ha descritto la storia della preziosa effigie e ci ha introdotte nella meditazione e contemplazione dei sacri misteri.

La mattinata si è svolta all'insegna della preghiera e del raccoglimento nel tempio dedicato alla Madonna dei Miracoli, dove è stato possibile ammirarne la sacra effigie da vicino e gustare la bellezza della preghiera.

Abbiamo proseguito con la visita del centro storico della città, dove, raggiunto il Duomo, il caso ha voluto che il gruppo si sia imbattuto in un matrimonio appena celebrato; con grande stupore alcune delle ragazze sono state "centrate" da una pioggia di riso... DI BUON AUSPICIO!!!

Dopo una breve visita della Casa

Madre, il gruppo si è fermato a pranzare nel refettorio delle suore, dove, tra un brindisi e qualche fotografia, ha vissuto un momento di spensieratezza ed un piacevole scambio di parole anche con le suore lì presenti.

Nel primo pomeriggio le ragazze e alcune suore si sono recate sulla collinetta adiacente all'Istituto, dove hanno trascorso un momento di relax e di svago; un gruppetto è riuscito persino a divertirsi, giocando con alcuni oggetti trovati lì per caso: una carriola è diventata una comoda poltrona per portare a spasso due di loro (le più coraggiose!); una pompa da giardino è servita a far spaventare le ragazze che se ne stavano comode a godersi il bel sole...; e qualcuna ha anche voluto sperimentare il comfort del bagno assistito... NO COMMENT! C'è chi si è divertito ad immortalare la propria figura scattando foto in alcuni posti simpatici come un'antica cappella, che sembrava la grotta di Betlemme...



Nel tardo pomeriggio, durante il tragitto in treno verso Torino, una delle ragazze ha voluto raccogliere i commenti e le impressioni sulla giornata trascorsa... e quindi....

"Una bellissima giornata, spero che si ripeta!"

"Ho gradito molto la compagnia!"

"É stato magnifico!"

"É stata una giornata distensiva... vorrei proporla di nuovo!"

"La parte più divertente è stata il bagno assistito... qualcuna ha dato il meglio di sé!"

Insomma... Suor Agnese ha avuto proprio una bella idea! Questa giornata è stata senz'altro un'occasione in più per stare insieme e conoscersi meglio, scoprendo simpatie che nella vita in pensionato non sempre si ha la possibilità di vivere.

Galetta Isabella e Chieco Domenica
Due delle partecipanti

INCONTRO DELLE SUPERIORE LOCALI

Nei giorni 18-23 febbraio 2011 si è svolto presso la Casa di spiritualità in Via di Valcannuta 200 il Corso di formazione per le superiore di comunità locali organizzato dalla Curia generalizia della Congregazione.

Erano presenti 56 superiore provenienti dalle comunità italiane e dalle comunità del Libano, Israele, Turchia e Albania.

Il primo giorno ha guidato i lavori Don Giorgio Zevini s.d.b. che ci ha accompagnato nella Lectio divina sui testi di Atti 2 e 4, seguita da interventi in aula e condivisione in assemblea.

Il giorno successivo ha avuto come tema. "La comunicazione: via all'umanizzazione dei rapporti. Autorità e relazioni fraterne". Il relatore, P. Giuseppe Crea, comboniano, ci ha introdotte nelle molteplici dinamiche psicologiche per una comunicazione efficace all'interno delle nostre comunità.

Non poteva poi mancare, nel clima di attesa della prossima beatificazione della Ven. Fondatrice, l'intervento puntuale di P. Maiorano, redentorista, che ci ha presentato Madre Antonia, donna dai rapporti schietti.

La presenza fraterna di Madre Palma e del suo Consiglio, nonché delle Provinciali delle due Province italiane ha intensificato il clima di famiglia. Ci ha informate sul cammino che si è svolto e si va svolgendo verso la beatificazione, aiutandoci a



coglierne la portata storica e il significato spirituale nell'impegno di santità personale e comunitario.

L'ultimo giorno ci sono stati offerti dal prof. Daniel Gabezas suggerimenti preziosi per la gestione delle situazioni difficili nelle comunità, sia dal punto di vista umano, che sanitario e spirituale.

Le notizie drammatiche provenienti dalla Libia, dove operano le nostre sorelle, ci hanno tenute in apprensione e ci hanno spinte ad una preghiera più intensa. Davanti al quadro dell'Immacolata dei Miracoli abbiamo recitato comunitariamente il rosario e abbiamo ringraziato il Signore che ha dato a queste nostre sorelle il coraggio di voler rimanere, anche nel pericolo, accanto alla gente che soffre, per testimoniare con la vita l'amore di Dio.

Sr. A. V.

BENGASI



IERI

Sarebbe interessante ripercorrere i 99 anni da quando approdò a Bengasi il primo gruppo di consorelle infermiere, successivamente le maestre per la scuola e infine per le orfane, le "morette". Ora però non ci è possibile accedere alla documentazione, ma è possibile attingere alla tradizione viva che molte di loro conservano sull'ospedale, anche dopo che solo le infermiere hanno potuto rimanere negli ultimi 40 anni.

Basterebbe il loro eroico restare durante il contagio del tifo che ha mietuto

vittime durante la prima guerra mondiale, durante le vicende crudeli della seconda guerra mondiale e relativo campo di concentramento. Quante di loro si sono succedute, nel silenzio e nella donazione di sé, che sembra andare oltre la morte, se si osserva anche il cimitero!

E in questo secolo? Rileggendo SCIC (giugno 2006) il titolo è significativo: "CARITA' DELLE OPERE". Gli



atteggiamenti che colpiscono di più sono la gioia e la gratitudine dei dottori, dei malati, del personale e di tanti che hanno visto tornare "le donne di Dio", dopo quel 17 e 18 febbraio 2006, in cui furono allontanate dai dirigenti, perché non soccombessero.

Come allora così oggi, le nostre sorelle vivono la carità con un suo frutto: il sereno discernimento della volontà di Dio. Vivono il carisma verniano "massime coi poveri", senza mettersi in vetrina. Anche di questo siamo profondamente grate alle due comunità reli-



giose, e ripetiamo con Giovanni Paolo II nell'udienza del 1991 alle religiose: grazie, Chiesa di Libia!

OGGI

La gratuità è il fondamento del nostro carisma, «Gratuitamente avete ricevuto,



gratuitamente date» [Mt 10,8] Nella sua travagliata e lunga storia la nostra Fondatrice ha concretizzato in un piccolo angolo del Piemonte l'intuizione che lo Spirito le aveva messo nel cuore. Per duecento anni centinaia e centinaia di suore hanno attinto alla stessa fonte, hanno vissuto quel carisma di gratuità e hanno fatto cose grandi spesso ignote agli uomini, ma in profonda sintonia con la vera carità.

Non ci meraviglia pertanto che anche oggi le sue figlie continuino sul sentiero del dono che rischia tutto per il fratello amato soprattutto quando è nel bisogno. Non ci meraviglia, ma ci riempie di

gratitudine a Dio sapere che le sorelle di Bengazi siano rimaste in Libia, non solo perché infermiere, ma perché DONNE DI DIO.

Alla sollecitazione di non rischiare troppo la risposta è stata: «O si rischia tutto o si rischia niente, restare negli ospedali in

questo momento di bisogno per la gente più umile è una scelta di gratuità, un atto di fedeltà a Dio, alla gente, il modo migliore per celebrare i 100 anni della nostra presenza in questa terra in cui tante sorelle hanno speso l'intera vita, è il modo per noi più autentico per essere figlie di Madre Antonia e vivere concretamente la sua Beatificazione»

Ci sembra di poter dire con la gente di Bengazi che da 100 anni le conosce

«Grazie Sorelle...» grazie a chi vi ha preceduto

e grazie a voi che, restando lì, ci inviate un'ondata di gratuità e di testimonianza affidabile.

Sr. G. R. - Sr. P.P.



Roma, 5 - 8 marzo 2011



Una sosta fuori dagli ambienti dove svolgiamo la nostra missione, è sempre un dono della Provvidenza, un faro di luce che riaccende gli ideali che spesso si offuscano, una spinta verso le mete più alte che a volte vengono frenate dalle giornate piene di occupazioni e preoccupazioni.

Una sosta fuori dagli ambienti comunitari ci rinnova nello spirito e ci dona la forza per riprendere il cammino con occhi nuovi e cuore semplice e puro per essere testimoni della ricchezza ricevuta.

Il soffio dello Spirito del Signore ci ha radunate dalle diverse comunità ed attività della provincia "A. M. Verna" e ci chiede ora di impegnarci come persone "nuove" negli ambienti dove viviamo e operiamo.

La "vita di fraternità", progetto congregazionale dell'anno in corso, presentato da Padre Crea Mccj, in riferimento al documento "Educare alla vita buona del Vangelo", è stato l'argomento di studio,

di riflessione e di confronto nei lavori di gruppo di questi giorni; la "fraternità" è stata esaminata sotto vari aspetti, ma soprattutto come dono di testimonianza e come ricchezza immensa che non vogliamo far cadere in "terra sterile".

"Fraternità, quanto mi fai soffrire, ma quanto ti amo, quanto desidero servirti meglio!"

Sr. Barbara, Camaldolese, ci ha guidate nella lectio divina sul passo degli Atti 2, 42 - 48.

La vicaria generale, Sr. Anna Mastropasqua, e Sr. Raffaella Giudici ci hanno arricchito con le esemplari testimonianze riguardanti la vita della Fondatrice e ci hanno comunicato gli ultimi sviluppi del lungo itinerario verso la Sua beatificazione.

Madre Antonia ci aiuti sempre ad apprezzarci reciprocamente, ad essere donne di Dio e per gli altri, a vivere fraternamente unite e contente "come regine", spose del Re dei cieli.

Sr. Giuseppina Tognoni

Da “Il Risveglio”

14 Gennaio 2011

Rivarolo. “E’ in pieno corso la causa di beatificazione della canavesana Madre Antonia Maria Verna. Il Decreto sul miracolo ha impresso un’accelerazione decisiva all’iter e, nell’attesa che la Fondatrice delle Suore di Carità dell’Immacolata Concezione sia proclamata beata, la famiglia “verniana” ha organizzato una serie di incontri per conoscere meglio la figura di Madre Antonia...



Gli incontri proseguiranno nei prossimi mesi, in un luogo di volta in volta diverso (testimoniando il fatto che la missione delle Suore dell’Immacolata si è diffusa in tutto il canavese, e non solo), sempre con la partecipazione di Mons. Arrigo Miglio e di competenti relatori. Si segnala, inoltre, che, grazie all’interessamento dell’architetto Daniele Vaulà e della prof. ssa Gigliola Bianchi dei laici verniani, con la collaborazione dell’amministrazione comunale della città di Rivarolo Canavese, ha avuto inizio la proiezione quotidiana, dalle ore 17,00 alle ore 23,00, su di uno schermo posizionato in una vetrina del Palazzo Lomellini prospiciente sui portici di Via Ivrea, del recentissimo

breve filmato sulla vita e l’opera della venerabile Atonia Maria Verna, intitolato “In cammino con Madre Antonia”.

20 gennaio 2011

“Una donna, Suor Antonia che iniziò la sua missione a 16 anni, costituendo il gruppo religioso che prese il nome di Suore di Carità dell’Immacolata Concezione d’Ivrea sotto il titolo della Concezione della Beata Vergine Maria, riconosciuto da re Carlo Felice nel 1835. Svolse il suo apostolato a Rivarolo Canavese educando i bimbi, istruendo le ragazze, specialmente povere e abbandonate” assistendo i poveri, curando gli ammalati colpiti da qualsiasi infermità compresa la lebbra”.

“Suor Maria Antonia Maria Verna,

deve essere un modello per tutti coloro che hanno a cuore il cammino dell'educazione dei piccoli – ha sottolineato il vescovo d'Ivrea, Arrigo Miglio -. Una donna che è stata in anticipo sui suoi tempi ed anche sulla Chiesa. Un'educatrice che ha saputo rischiare, ha saputo dare valore ai sì, attraverso i no, una delle responsabilità maggiori che sentono gli educatori. L'operato delle Suore di Carità dell'Immacolata, nelle missioni sparse in tutto il mondo, continua a trasmettere il carisma di Suor Antonia" (I.B.)

21 Gennaio 2011

A Rivarolo- "La prima serata, che si è svolta venerdì scorso, 14 gennaio dedicato al ciclo di incontri sulla figura di Madre Antonia Maria Verna, fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, non poteva avere inizio migliore. Infatti ha coinciso felicemente con la comunicazione giunta in giornata che il Santo Padre Benedetto XVI ha autorizzato nel corso dell' Udienza concessa al

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il cardinale Angelo Amato a promulgare il decreto riguardante la beatificazione della suora canavesana. "Una notizia importante che riempie di gioia l'intera diocesi e la Congregazione delle Suore dell'Immacolata- ha esordito il vescovo mons. Arrigo Miglio all'inizio della serata, - che riconosce tutto il lavoro fatto che ha portato a questo punto di approdo". Mons. Miglio si è poi soffermato sull'opera educatrice di Madre Verna, un'attività particolarmente "innovativa" per il periodo storico in cui la suora riva-rolesa è vissuta e anche per la particolare attenzione da Lei avuta nei confronti delle ragazze povere.

Un brillante filmato ha poi presentato in sintesi, la vita della religiosa di Pasquaro, prima dell'ampia presentazione tenuta da Sr. Raffaella Giudici, che ha ricordato il grande temperamento di Madre Antonia e le parole che soleva infatti ripetere alle sue suore: " Siate fedeli alla vostra vocazione". La serata si è svolta nell'ampio

teatro dell'oratorio S. Michele e ha raccolto un gran numero di presenti, insieme ai laici della famiglia verniana e al sindaco Fabrizio Bertot con le autorità cittadine. Insieme al vescovo e a Sr. Raffaella Giudici sono intervenuti a parlare sul tema "Con Madre Antonia viviamo il nostro tempo" il prof. Valter Mancantelli di Alleanza Cattolica e di Vincenzo Fornace dell'Associazione dei laici verniani.



QUALCHE LETTURA POSSIBILE

Marko I. Rupnik - CERCO I MIEI FRATELLI
LIPA

Non meraviglia che questa lectio divina sia giunta alla sesta ristampa. Ricordo che appena uscita, in molti l'abbiamo accolta e, soprattutto, meditata. La vocazione "speciale" di Giuseppe, fin dall'inizio si apre al nostro sguardo mentre ci lascia intuire la profondità del mistero.

Nel racconto della Genesi (37-46) amore e odio si intrecciano fra Giuseppe e i fratelli, quasi anticipando (secondo alcuni commentatori) l'immagine del Cristo, il figlio prediletto del Padre, odiato e messo a morte. L'autore affronta così la ricchezza e le esigenze della vita spirituale, per non cedere ad un "idealismo spirituale", e ai conseguenti inganni: per il singolo credente e per tutta la Chiesa, anche oggi.

Dalla consapevolezza della chiusura della dimensione fraticida si passa alle varie tappe della vita sofferta di Giuseppe, venduto e portato in Egitto.

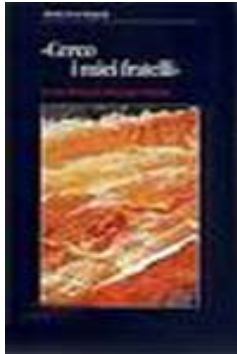
Ecco la nuova esperienza di Dio, del suo "atteggiamento materno"; non può dimenticare l'oppressione del giusto. Invece, "dietro le quinte di un mondo spensierato e accecato" chi opera il bene salverà "dal precipizio definitivo anche" coloro che rifiutano il bene.

Gli ultimi due capitoli sollecitano la intelligenza a leggere la storia con sapienza spirituale, perché scopriamo la "severa pedagogia" di Dio.

Giacobbe, data la carestia, manda i suoi figli a cercare grano, senza saperlo, presso Giuseppe "morto"... E Giuseppe non si farà subito riconoscere, forse perché non si accolgono come fratelli o perché l'amore per il padre non li unisce.

Essi avevano negato la fratellanza, ora sono chiamati ad aderire liberamente all'amore del padre ed alla ricchezza di nuove relazioni, che rendono bella la vita.

Siamo grate a Padre Rupnik per questo commento, grazie al quale la sequela di Gesù ci appare più autentica e più propositiva. Così nella nostra civiltà in crisi occorre "far di nuovo scorrere la fede, dunque la vita".



A.L. Bondoux - FIGLIO DELLA FORTUNA
SAN PAOLO

Solo due volte nel romanzo compare la definizione, al termine della lettura siamo convinti che il titolo è esatto.

Kumail, il nome del protagonista, è cittadino francese grazie ad un passaporto, che era in fondo alla sua tasca. Tutto comincia nel 1992, quando alcuni rifugiati si fermano in un edificio sprovvisto di tutto, durante la guerra nel Caucaso, sentita come una "belva ingorda".

La capacità espressiva e concreta dell'autrice avvince chi legge e lo conduce dietro le dolorose avventure, le fughe e le impreviste soste di Kumail, che è sempre accompagnato da Galya, una donna saggia e pronta a raccontare le origini del piccolo.

Sua madre era morta in un attentato terroristico, mentre stava per lasciare il paese russo, e Galya lo aveva salvato, innestandogli il sogno di una Francia libera. Poi l'arrivo nella repubblica francese, dentro un camion di animali; sarebbero così passati i suoi anni tra il difficile riconoscimento della dogana e gli studi, fino alla maturità. Compiuti i diciotto anni, intuendo per sé una diversa nascita e desiderando ritrovare la sua Galya, il giovane fa numerose ricerche e finalmente si porta a Tbilisi, dopo otto anni di assenza. La guerra è finita, ufficialmente.

Galya è ricoverata per un'infezione grave alle vie respiratorie, ora il suo sguardo "è una stella spenta, un buco nero". Kumail le parla e tenta di farsi riconoscere, con parole che sono "come un soffio su antiche braci".

Infine lei riesce a parlare: "Ti aspettavo...". Si riprende. Nei giorni successivi potrà raccontargli la storia sconvolgente e vera: Kumail è suo figlio, che lei ha voluto salvare a tutti i costi. Da chi? Dalle scelte terroristiche del padre ZemZem.

E' evidente che un obiettivo del romanzo sia la chiara denuncia della guerra, qualunque sia la sua matrice; in particolare la presenza e il ruolo materno, che attingono ad una speranza incessante, decisa a lottare fortemente per un futuro diverso.



SR. ALFONSINA BENEDETTI

Nella Parrocchia del S. Rosario di Smirne, si è tenuta una solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo M. Franceschini in suffragio di Sr. Alfonsina Benedetti, delle suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, deceduta a Roma il 13 gennaio c.m.

Per l'occasione il vescovo ha desiderato la presenza di tutti i sacerdoti, perchè, ha detto "... tutti abbiamo goduto del lavoro nascosto di questa piccola suora". Infatti hanno concelebrato 9 sacerdoti.

Sr. Alfonsina è deceduta all'età di 81 anni, di cui 39 vissuti qui a Smirne.

Era giunta, in silenzio, in questa terra nel 1968 per rispondere ad un atto di obbedienza, ed è ripartita in silenzio 2 anni fa per motivi di salute.

Ha insegnato nella nostra scuola materna con i piccoli, comunicando loro i valori della fraternità, della lealtà e della laboriosità. Molti la ricordano ancora e chiedono sue notizie.



La sua, è stata una vita trascorsa in semplicità ed umiltà, secondo lo spirito della Fondatrice, M. Antonia Verna. Ha

amato e servito la chiesa di Smirne, in particolare le parrocchie di S. Maria e di Bornova, dove si recava ogni domenica, senza guardare se era troppo freddo o troppo caldo, se era in buona salute o no.

Per lei era una grande gioia essere utile ai sacerdoti e ai fedeli nelle due parrocchie. Possiamo dire che aveva il culto per la casa di Dio. Infatti non



lasciava mancare, le ostie per la liturgia eucaristica, e nelle domeniche si preoccupava di procurare qualche fiore, sia d'inverno che d'estate, per ornare la casa di Dio. Curava con semplicità le cose più umili e nascoste agli occhi della gente, senza mai tirarsi indietro, sempre attenta e disponibile, anche quando il peso degli anni e la malattia la minavano inesorabilmente.

Certamente si è presentata al Padre con la lampada non solo accesa, ma anche ornata di fiori.

Così ci piace pensarla accanto allo sposo che certamente le ha aperto la porta perchè nell'ultimo tratto della sua vita ha saputo purificare se stessa, con la sofferenza silenziosa e nascosta. Ora dal cielo pregherà per questa terra che lei ha tanto amato e per questa chiesa dove lei ha tanto lavorato col sorriso sulle labbra.

Sr. Crocifissa

La redazione SCIC ringrazia chiunque collabora con il nostro periodico e, in vista della preparazione e della beatificazione di Madre Antonia M. Verna, chiede:

- ogni numero di SCIC accoglierà nei BREVI informazioni e notizie sulla vitalità della congregazione, in maniera che almeno una ventina sarà pubblicata, ogni volta;
- ogni BREVE non deve superare le 15 righe ed essere corredato da almeno una foto.

La redazione si riserva di riportare ogni "breve" nei canoni dell'impaginazione, tagliando o modificando quanto eccede.

“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Maria Orsola GARAVAGLIA

nata a Magenta (MI)

il 11. 08. 1920,

deceduta a Copreno

il 20. 03. 2011

dopo 65 anni di vita religiosa

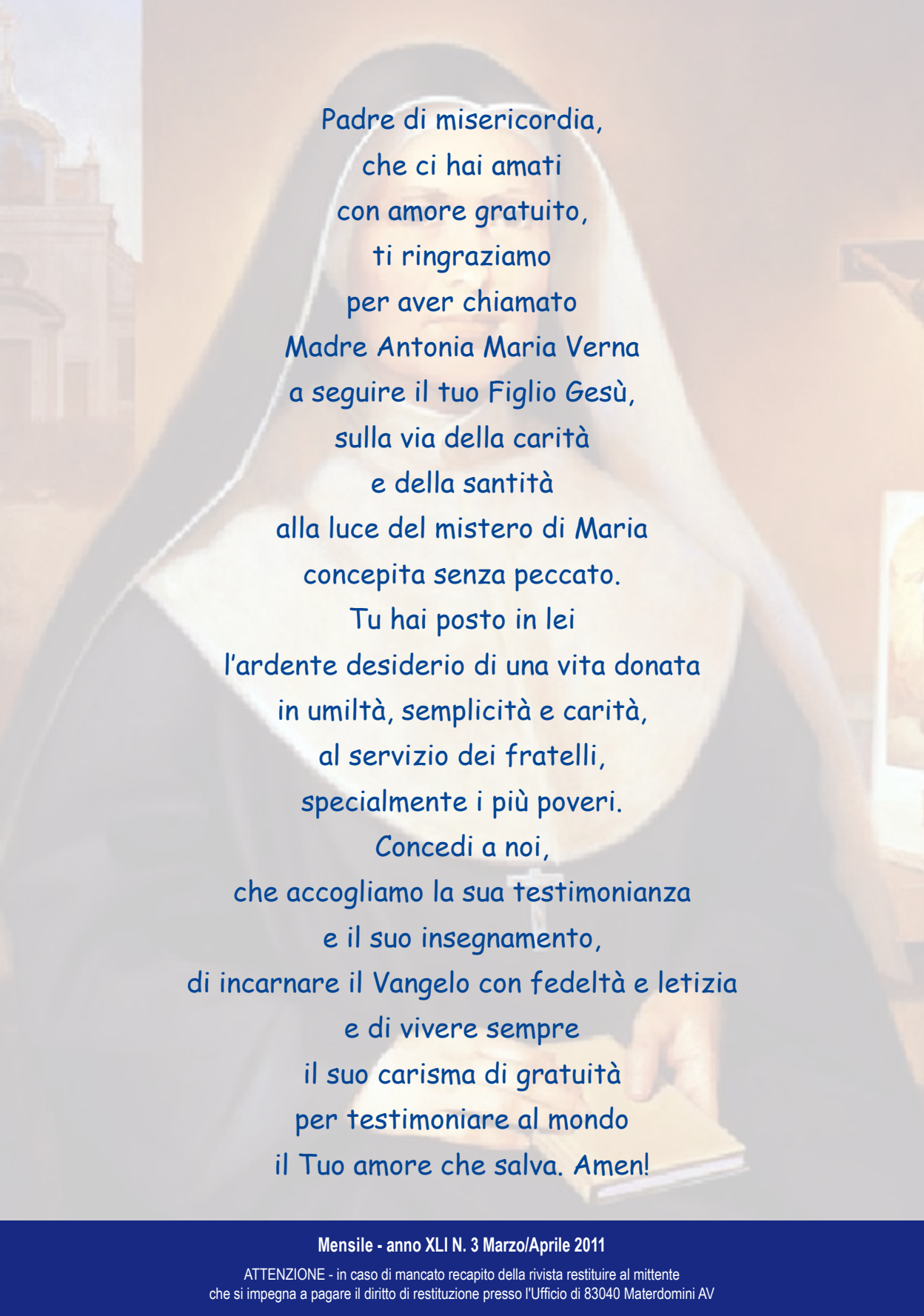
"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

**IL FRATELLO GINO
IL FRATELLO SALAVATORE
IL FRATELLO ANTONIO**

di Sr. Laura Primiceri
di Sr. Tommasina Nuzzaci
di Sr. Rosaria Cuonzo





Padre di misericordia,
che ci hai amati
con amore gratuito,
ti ringraziamo
per aver chiamato
Madre Antonia Maria Verna
a seguire il tuo Figlio Gesù,
sulla via della carità
e della santità
alla luce del mistero di Maria
concepita senza peccato.
Tu hai posto in lei
l'ardente desiderio di una vita donata
in umiltà, semplicità e carità,
al servizio dei fratelli,
specialmente i più poveri.
Concedi a noi,
che accogliamo la sua testimonianza
e il suo insegnamento,
di incarnare il Vangelo con fedeltà e letizia
e di vivere sempre
il suo carisma di gratuità
per testimoniare al mondo
il Tuo amore che salva. Amen!